

I NUOVI SAMIZDAT

E' una casa editrice orgogliosamente semiclandestina e povera. I suoi lavori circolano di mano in mano. Non hanno prezzo. E sono appositamente commissionati e scritti per gli aficionados della piccola confraternita. Questo è il loro bello. Sono per pochi, certo, ma sono anche per tutti. Per tutti coloro che sono incuriositi da questi libretti fatti in casa. Per tutti coloro che abbiano voglia di partecipare a questo gioco.

Siamo fieri che questa idea, nata da piacevoli conversazioni tra amici, abbia funzionato.

Siamo lieti che i nostri venticinque lettori siano diventati trentasei e forse quarantotto o settantadue. Saremo lieti se diventeranno centouno (come quelli della carica) e anche di più.

Dunque siamo felici se i nostri lettori aumentano, se ci criticano, se ci inviano i loro manoscritti. Adesso però dobbiamo pensare a organizzarci. La nostra naturalmente sarà una organizzazione agile, come si addice a una casa editrice povera e semiclandestina. Bene. Ecco le nostre proposte:

"Chi ci ama si abboni!"

L'abbonamento costerà la classica pipa di tabacco: ventimila lire

Con questi soldini ci pagheremo le spese: la carta, le fotocopie, ecc. Il tempo per fare i libretti ce lo mettiamo volentieri noi, a gratis.

A chi si fa l'abbonamento faremo avere tutti i Samizdat che pubblicheremo durante l'anno (diciamo che il nostro anno andrà da giugno a giugno, più o meno, e che prevede sette otto pubblicazioni).

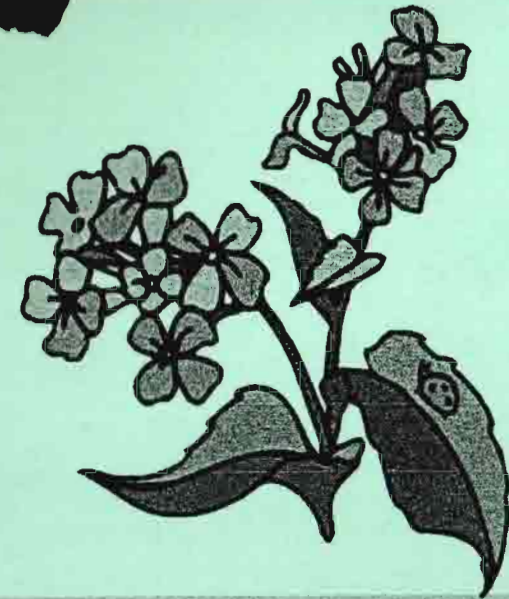
Inoltre vi avvertiremo delle iniziative che prenderemo: cene, incontri, passeggiate, ritiri spirituali, ecc. ecc.

Tutto qui? Sì, tutto qui! E che cosa vi aspettavate? Doni promozionali, viaggi premio?!

No, vi promettiamo solo questo: di partecipare a questo gioco intelligente e spiritoso, concepito nel segno dell'amicizia e del libero scambio di idee, storie, ragionamenti.

Dunque dateci una mano che così il divertimento continua.

E arrivederci alla prossima.



PICCOLO DIZIONARIO ETI-MITOLOGICO DEI FIORI DI MONTAGNA

di
Paolo Perini
SAMIZDAT N. 23

INDICE

| | |
|---|---------|
| Laconico, frugale ritratto di Paolo Perini di Paolo Gobbi | Pag. 1 |
| Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna di Paolo Perini | Pag. 4 |
| • Aglio | Pag. 5 |
| • Alchemilla | Pag. 6 |
| • Anemone | Pag. 7 |
| • Anthyllis Vulneraria (Aquilegia) | Pag. 7 |
| • Asfodelo | Pag. 7 |
| • Ciclamino | Pag. 8 |
| • Cicoria | Pag. 9 |
| • Cirsium | Pag. 9 |
| • Euforbia | Pag. 9 |
| • Cumino | Pag. 10 |
| • Iperico | Pag. 10 |
| • Galium | Pag. 11 |
| • Garofano | Pag. 11 |
| • Genziana | Pag. 11 |
| • Geranio | Pag. 12 |
| • Eliantemo | Pag. 12 |
| • Lamium | Pag. 12 |
| • Margherita | Pag. 12 |
| • Narciso | Pag. 13 |
| • Orchidea | Pag. 14 |
| • Ortica | Pag. 14 |
| • Panace | Pag. 14 |
| • Papavero | Pag. 14 |
| • Peonia | Pag. 15 |
| • Petasites | Pag. 15 |
| • Plantago | Pag. 15 |
| • Potentilla | Pag. 15 |
| • Ranunculacea | Pag. 16 |
| • Rumex Acetosa | Pag. 16 |
| • Salvia | Pag. 16 |
| • Timo | Pag. 18 |
| • Tragopogon | Pag. 18 |
| • Trifoglio | Pag. 18 |
| • Valeriana | Pag. 19 |
| • Viola | Pag. 19 |
| • Viperina | Pag. 19 |
| Bibliografia | Pag. 20 |
| Lettera di Paolo Gobbi ai partecipanti, con indicazione di itinerario | Pag. 21 |

LACONICO, FRUGALE RITRATTO DI PAOLO PERINI

Da quando l'ho incontrato per la prima volta - poco più di tre lustri fa - Paolo ai miei occhi è cambiato pochissimo, appena qualche tratto sparso qua e là, e per nulla facondo. Non mi viene in mente un'altra persona sulla quale le variegata stagioni abbiano potuto mostrarsi altrettanto balbettanti, quasi arrancanti di fronte alla noncuranza, forse al limite della protervia, con cui Paolo ha saputo disinvoltariamente affrontarne i reboanti affanni. Ed eccolo d'inverno coprirsi solamente con una colorata maglia aderente prima di affrontare le nivee tormento, ed eccolo d'estate, vestito con una camicia di cotone, un paio di pantaloni di velluto beige e con solidi scarponi di cuoio ai piedi scongiurare il sudore della canicola o dell'arrampicata in montagna con una spigliata naturalezza, perfino al limite dell'affronto per coloro che, al contrario, intorno a lui tribolano incessanti. Il suo volto scarno ha saputo ingannare più di qualcuno sulle reali forze del suo fisico, che al contrario è in grado di macinare chilometri in montagna perché sostenuto da due gambe agili ma al tempo stesso assai robuste e muscolose, così come le sue braccia sanno farsi valere quando c'è bisogno di sostenere ad oltranza pesi e sfacchinate in genere. Inquadrate così, rischio però di suggerire a quanti di lui non abbiano ancora ricevuto il premio di conoscerlo e di frequentarlo l'immagine di uno scaricatore portuale, ma pongo subito rimedio aggiungendovi qualche nota più intima e confidenziale così da schiarire eventuali fumi sul suo reale ritratto. Paolo è prima di ogni altra cosa un uomo avido di emozioni, e se queste gli vengono suggerite, offerte dalla Natura la sua voglia si placa in un tempo ancor più rapido e con un ancor più visibile soddisfazione. Da sempre il suo vero mondo è quello che se ne sta lontano, quasi estraneo a quello

artificiale. Parafrasando una breve poesia di Sandro Penna potrebbe scrivere di se stesso:

Il problema naturale

prende tutta la mia vita.

Sarà un bene o sarà un male

mi domando ad ogni uscita.

Una volta immerso nel suo *ambiente* Paolo si sente talmente a suo agio che non gli riesce difficile rendere partecipe chi lo accompagna delle stesse intense emozioni. Ed eccolo allora abbassarsi a raccogliere una foglia e fare su di essa le più utili ma anche originali riflessioni, oppure alzare gli occhi al cielo e indicare il volo di un rapace: in qualsiasi posto che la Natura abbia voluto e potuto preservare un fiore, far colare una goccia densa di resina lungo le rughe tenaci di un tronco, far nascere spontanea una pianta che ondeggia al vento, Paolo fa ridestare l'eco arcano dell'universo, tanto più magico e suggestivo quanto più raro alla vista debole dei nostri occhi offesi dalla molestia feroce delle nostre città. Trascuro apposta altre risorse umane e intellettuali che trovano facile agio per esporsi non appena si provi a frequentare, anche per poco, la compagnia sempre allegra di Paolo (ancorché talvolta appassionata finanche incollerita quando del Tempo non ci si mostri pazienti e comunque partecipi fedeli pure dei suoi guasti, anch'essi appunto *naturali*), e qui sui Colli Alti finiremo con far nostra la sua amicizia, qui sul dorso oscillante del Monte Grappa che abbiamo imparato da poco a chiamare per nome, dove s'acquietano gli scoscendimenti che tramontano dalla cima fino ai prati che offrono al nostro sguardo spazi sterminati, così lontani eppur

incredibilmente vicini, al punto che ci consentono di raggiungere con un balzo temerario il Ponte degli Alpini di Bassano, proprio in quella città dove Paolo è nato e cresciuto, dove ha amato e combattuto, e che ora preferisce contemplare come un remoto amore, nel suo fondo splendore.

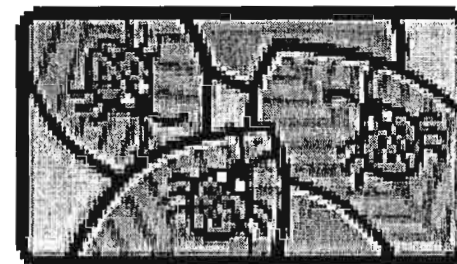
Paolo Gobbi





PICCOLO DIZIONARIO ETI-MITOLOGICO DEI FIORI DI MONTAGNA

di
Paolo Perini



*Distribuito ai soci del Circolo "I Nuovi Samizdat"
presso la Casa Parco dei Colli Alti del Monte Grappa
il 9 - 10 giugno 2001*

L'AGLIO (*Allium gr.*) - la cui specie selvatica più comune in montagna è l'*A. ursinum* - si sa, respinge streghe e vampiri. In sanscrito è detto "uccisore dei morti", e dal greco Cludio Galeno **(1)** viene considerato come antidoto contro il morso dei serpenti, teoria ripresa da Virgilio nelle *Bucoliche*.

Di sicuro ha un forte potere antisettico e antibatterico, e ciò - sommato al suo sapore - sarà sembrato sufficiente a garantire da ogni presenza malefica indesiderata. In alcune tradizioni, invece, la sua sacralità era benefica, e trasferiva energie positive. Di ciò rimane traccia nei versi dedicati a "San Giovanni" *Per San Zuanne chi non compra l'aglio, / peer tutto l'anno non arà guadagno.*)

Ma la discussione più interessante si è sviluppata sulla misteriosa "erba moly" dell'Odissea, che Ermes dona ad Ulisse per liberare gli amici trasformati in Porci dalla maga Circe. Molti sostengono che si trattasse di aglio, tanto che lo svedese Carl von Linné **(2)** denominò *Allium moly* un tipo di porro.

L'Aglio selvatico fiorisce in maggio nella penombra dei boschi di faggio.

(1) *Claudio Galeno (Pergamo, 129 - 200 d.C.) Filosofo e medico sperimentale, individuò nelle erbe molte proprietà medicamentose, alcune risultate poi scientificamente dimostrate. Scrisse Metodo sperimentale e Ars medica.*

(2) *Carl von Linné (1707-1778). Più conosciuto come Carlo Linneo, di professione medico, passò la sua vita a percorrere l'Europa studiando le piante. Scrisse Fundamenta botanica (1736), Genera plantarum e Systema Naturae (1758). E' il creatore del sistema di classificazione di animali e piante attraverso la nomenclatura binaria - genere e specie - quando fino ad allora si usavano anche dieci parole per identificare una specie vivente.*

L'ALCHEMILLA (*Alchemilla vulgaris*), chiamata comunemente *ventagliana dei prati*, è un'erba molto comune nei prati e nei pascoli. Produce in giugno e luglio una piccola infiorescenza gialla.

Deve il suo nome all'arabo *alchemelych* in relazione al fatto che gli alchimisti impiegavano la rugiada che vi si deposita per la ricerca della pietra filosofale e per preparare l'elisir di lunga vita.

In realtà si tratta del fenomeno della *guttazione* che si verifica quando, in condizioni di eccessiva umidità, l'acqua non evapora

Questa *acqua celeste* - scrive il medico e botanico Pier Andrea Mattioli (XVI sec.) che "*...bagnate le pezze di tela nella sua acqua e applicate in su le mammelle le fa ritirare in modo che diventino ritonde e dure...*".

Si narra che Anemone fosse una ninfa della corte di Chloris, la dea dei fiori, e che Zefiro e Borea si invaghiarono di lei. Per impedire tutto ciò Chloris tramutò Anemone in un fiore, la cui corolla è condannata a fiorire precocemente e a subire le violente carezze di Borea che ne disperde i petali. In questo modo, al giungere del primaverile Zefiro, l'anemone oramai è sfiorito.

E infatti l'**ANEMONE** (dal greco *ànemos*) - nelle diverse specie presenti sui Colli Alti (*A. nemorosa*, *A. trifolia*, *A. ranunculoides*) - sono tra i primi a sfiorire.

L' **ANTHILLIS VULNERARIA** deve il suo nome alle parole greche *anthòs* = *fiore*, *iulus* = *peluria*, e al latino *vulnus* = *ferita*, data il suo popolare per cicatrizzare.

E' una leguminosa che fiorisce diffusamente sui prati e sui pascoli, virando spesso il giallo in ocra.

I suoi cinque petali che terminano con un o sperone acuminato, simile al becco o all'artiglio dell'aquila, hanno ispirato il nome dell'**AQUILEGIA**, presente con la specie *atrata*.

"*Bella si erge l'aquilegia / e china il suo capo*", canta Goethe. Detto anche *Amor perfetto* o *Amor nascosto*, più recentemente Guido Ceronetti ne compone l'acrostico: *Amorosa Quintessenza Ultima Intera Luminosa Entità Giovinezza Immortale*. l'ultima lettera mancante, Ceronetti la indica con il luogo in cui la incontrò nella sua forma "terrena": il monte Amiata.

L'**ASFODELO** montano (*Asphodelus albus*) è un'alta spiga dai fiori bianchi screziati di verde. Da noi poco comune, cresce in qualche pascolo ben esposto al sole.

Teofasto (3) scrive nell'*Historia plantarum* che la pianta veniva coltivata nei pressi delle tombe perché le sue radici tuberose dovevano servire da alimento per i morti.

Anche Plinio il Vecchio (4) descrive le meraviglie dell'asfodelo, pianta "*capace di racchiudere nei suoi frutti migliaia e migliaia di larve che poi, a maturità, liberano altrettanti insetti con ali simili a quelle del baco da seta*".

Infine, il suo aspetto eretto e forte indusse a ritenere che esso *foortificasse fli appetiti di venere, facesse rinascerei peli che cascano e, fregata sulla testa calva, fa rinascere i capelli ricci*.

Tutt'oggi esistono prodotti contro la calvizie a base di asfodelo (sic!).

La forma del frutto di questa erba selvatica dal fiorellino bianco ha indotto i botanici a classificarla "**BORSA DEL PASTORE**". Si tratta della *Capsella bursa-pastoris*, venuta alla ribalta in tempi recenti per contenere le mestruazioni troppo abbondanti

(3) Teofrasto (372-287 a.C.). Filosofo peripatetico greco successore di Aristotele nella direzione della scuola, descrittore dei caratteri morali degli uomini e importante botanico del tempo

(4) Plinio Sexondo Gaio (23-79 d.C.). Scrittore di Como, terminata la carriera militare si dedica alla scrittura, di cui i 37 libri della *Naturalis Historia* sono l'opera massima, enciclopedia scientifica dell'antichità. Muore durante l'eruzione del Vesuvio, mentre sorrorreva le popolazioni in fuga.

Il **CICLAMINO** (*Cyclamen purpurascens*) deve il nome (*kyklos*) al peduncolo che, dopo la fioritura, si attorciglia a spirale a ridosso del terreno. Viene chiamato anche *panporcino* perché i suoi tuberi non sono velenosi ai maiali. Plinio il Vecchio riteneva che piantare ciclamini nel proprio giardino tenesse lontano i malefici, e mentre aggiungeva che il profumatissimo fiore facese abortire le donne gravide che lo avessero calpestato, Teofrasto lo consigliava per eccitare e facilitare il concepimento. Fiorisce dalla fine di giugno.

La **CICORIA** comune (*Cicoria intybus*), che fiorisce in agosto, è pianta consacrata al sole poichè lei apre la sua corolla all'alba e la chiude al tramonto. Ciò da quando il Sole, come racconta una leggenda rumena, chiese alla Dama dei Fiori - una bellissima donna - di sposarlo. Al suo rifiuto, il Sole si vendicò trasformandola nella Cicoria e costringendola a fissarlo per tutto il tempo. Nel XIV secolo il suo nome era *sponsa solis* ed in Germania è chiamata *Sonnekraut*, "erba del sole".

Il gen. **CIRSIUM** (*pannonicum, erisithales, vulgare, eriophoum*) allude al termine greco "varice" per le sue proprietà officinali. E' comunemente chiamato *cardo*, e cresce sui pascoli e sugli incolti.

Giuba II, re di Mauritania, un secolo prima di Cristo scoprì in una pianticella dai fiori giallastri e dal lattice bianco l'antidoto contro il morso dei serpenti ed ogni altro veleno. Volle dedicare questa pianticella al suo medico *Euphobios*, e la chiamò **EUFORBIA**. In verità la pianticella è velenosetta, ed il suo nome sembra significare "abbondanza di nutrimento" per via del latte che tutte le specie del genere contengono. L'uso che personalmente faccio di questa pianticina è quello di usarne il latte per addormentare le zecche che, talvolta, dagli ungulati passano all'uomo. Avendo esse bisogno di un pasto di sangue all'anno per mutare stadio evolutivo, si infilano sottopelle con il loro apparato boccale a baionetta così che una loro inadeguata rimozione lascia parte del parassita infilato nella nostra polpa. Il latte di *euforbia* invece lo stordisce, permettendone una più facile estrazione specie se accompagnato da un

movimento di rotazione. Nuovi miti, dunque, del terzo millennio.

Il nome scientifico del **CUMINO** dei prati - il veneto *cumo* che si raccoglie tra maggio e giugno per i risotti - è *Carum carvi*, e deriva dal greco *karòn* a cui si somma l'arabo *karvaia*, un bell'esempio di sintesi interetnica. Dall'Alto Adige all'Europa del Nord ne viene usato il seme per aromatizzare il pane e numerose pietanze.

Da sempre viene usato per trattenere a sé le persone che si amano.

L'**IPERICO** (*Hypericum perforatum*) è una pianta dai caratteristi capolini gialli i cui petali - guardati in controluce - mostrano una diffusa bucherellatura rappresentata in realtà da piccole ghiandole traslucide. Fiorisce a giugno.

Viene chiamata anche *Erba di San Giovanni* perchè nella notte della vigilia del santo (24 giugno) la si raccoglieva per proteggersi - assieme ad altre erbe come l'aglio e l'artemisia - dal passaggio delle streghe dirette al convegno annuale.

Di San Giovanni, poi, è ritenuto il "sangue" che esce dai petali strofinati tra le dita.

Ippocrate (5) dice che il nome significa *sopra*, dato che la si riteneva una pianta più forte del mondo delle streghe, dei diavoli e dell'oltretomba.

(5) *Ippocrate di Cos (460 - 377 sa.C.), medico greco, raccolse sessanta scritti del V e IV sec. a.C. nel suo Corpus Hippocraticum. Considerò la medicina una scienza basata su un metodo razionale di diagnosi e terapia.*

Il gen. **GALIUM**, presente con le specie *odoratum*, *aparine*, *album* e *verum*, deve il nome a greco *gàla* = latte, e il succo di alcune sue specie - in particolare il *G. verum* - era usato per cagliare il latte nella produzione del formaggio.

Il **GAROFANO** è presente sui Colli nella specie selvatica *Dianthus monspessulanus*.

Secondo la leggenda rinascimentale, questo fiore dai petali sfrangiati nacque da un capriccio di Diana che si era innamorata di un pastore dopo essersi votata alla castità. Così gli cavò gli occhi affinché non potesse vedere altre donne, e li buttò a terra facendo spuntare due garofani (per questo in Francia il garofano si chiama *oeillet*, occhietto. Da quel giorno il fiore simboleggia fedeltà.

L'ultimo re dell'Illiria *Gentius* scoprì 200 anni prima di Cristo le proprietà febbrifughe delle **GENZIANE**, ed a lui furono dedicate. Molte sono le specie presenti, tutti a fiori blu-viola: *G. asclepiodea*, *G. ciliata*, *G. cruciata*, *G. verna*, *Gentianella germanica*.

Con le radici della *G. lutea*, dal fiore giallo, si ricavano liquori digestivi.

I suoi semi terminano con un lungo rostro rettilineo che somiglia al becco di trampoliere. Per questo la pianta si

chiama **GERANIO** (*gerànon* = becco di gru), ed il Pascoli ne parla a proposito dell'autunno, quando "l'orto appassiva ed i gerani non avevano che becchi di gru".

Madame del Stäel, invece, li considerava stupidi perché per nulla profumati.

Il più comune dei gerani selvatici (*G. robertianum*) è dedicato a S. Ruperto, vescovo di Strasburgo ('600), che scoprì le proprietà emostatiche della pianta.

L'**ELIANTEMO** (*Helianthemum nummularium*) deve il nome all'ambiente soleggiato che predilige. Bel fiore giallo dai petali cuoriformi, cresce sulle scarpatine asciutte.

Ci sono delle ortiche "mute" che cioè non pungono, ma non dipende dal fatto che chi le tocca trattiene il fiato; dipende solo dalla somiglianza delle loro foglie a quelle dell'ortica, ma di questa non sono neppure parenti. Si tratta del genere *Lamium*, che deve il nome ai fiori che - Plinio notò - somigliano ad una bocca spalancata che mostra la gola (*laimos*), come tutte le appartenenti alla numerosa famiglia delle *Labiatae*.

Qui ricordiamo la **LAMIUM album** - dal fiore bianco - e la *orvala*, detta anche "ciuccio", dal fiore rosa.

Pratolina, *primaverina*, *margheritina*; ecco alcuni dei nomi comuni della *Bellis perennis*, il comunissimo fiorellino dai petali bianchi e dal "bottone" giallo come il sole. Al nome latino classico subentrò, nel medioevo, il nome della perla - margarita - da cui **MARGHERITA**.

Più grande invece è il *Leucanthemum* (= fiore bianco) *vulgare*, che chiamiamo con lo stesso nome di margherita.

Ovidio (43 a.C. - 18 d.C.) racconta che le acque del dio del fiume Cefiso avevano "travolto" la ninfa Liriope, violandola. Per questo lei partorì un bellissimo bimbo - Narciso (dal greco *narkao* = *stordisco*) - e chiese a Tiresia notizie sul suo futuro. L'indovino rispose che Narciso sarebbe giunto fino alla vecchiaia "se non avesse conosciuto se stesso".

Narciso era un ambiguo giovinetto che piaceva sia ai fanciulli che alle fanciulle e che ad entrambi si negava ostinatamente. Per questo uno dei suoi innamorati lo maledì con le parole "che ti possa innamorare anche tu ma non possa mai possedere chi ami". Così la dea Nemese lo fece innamorare di sé attraverso a sua immagine specchiata in una fonte, e Narciso, non potendosi realizzare quell'amore, si disperò volendo morire. Invece, le naiadi e le ninfe, che con lui si lamentavano del suo dolore, si accorsero che al posto del corpo di Narciso era spuntato un fiore.

Il **NARCISO** (*Narcissus radiiflorus*) è l'inconfondibile corolla stellata a sei petali bianchi che vive sui prati e sui pascoli dalla fine di aprile a giugno.

Due innamorati camminavano lungo le rive del Reno - dove crescevano tanti fiorellini azzurri - quando il ragazzo cadde in acqua. Prima di sparire tra i flutti, fece in tempo lanciare alla bella il suo mazzolino di fiori gridandole "**NON-TI-SCORDAR-DI-ME**", e da qui derivò il nome comune del *Myosotis arvensis*, il cui significato greco è il meno poetico "orecchio di topo".

La presenza di due tuberi interi - uno destinato all'accrescimento dell'anno successivo - ha dato il nome al genere delle **ORCHIEDEE** (*orchis*= *testicolo*), che per questo erano considerate afrodisiache.

Nell'antico Epiro, ad Orchiede - un bel giovinetto - spuntarono seni femminili. Non capendo più se era maschio o femmina, e essendo evitato per questo da entrambi, finì col gettarsi da una rupe, sotto la quale - dal suo sangue - nacquero dei bellissimi fiori rossi: le orchidee.

Dell'**ORTICA** (*Urtica dioica*) si conoscono le punture, come esplicita la derivazione latina *urere* = *bruciare*. Fiorisce a giugno. Nonostante la cattiva fama - *pungere come un ortica, gettare alle ortiche* - le sue capacità astringenti e diuretiche, oltre che organolettiche (risotto alle ortiche).

La **PANACE** comune (*Heracleum spondylium*) era considerata rimedio per tutti i mali, come allude non solo il nome comune del genere. La usava anche Eracle, come ricorda il nome scientifico.

Hypnos, il sonno, *Thànathos*, la morte, e *Nyx*, la notte, erano rappresentati tutti con il capo circondato da papaveri o con gli inconfondibili fiori rossi in mano. Si trattava del Papavero da oppio, che cresceva spontaneo nella vicina Asia. Noi dobbiamo accontentarci del **PAPAVERO** comune (*Papaver rhoeas*), di cui consumiamo più frequentemente la rosetta fogliare basale - la *rosolina* - da crudo, magari mescolata a quella del Tarassaco, o i suoi petali in tisana, dall'effetto vagamente sedativo, che non il suo lattice.

Quando Ade - il dio dell'Oltretomba - venne ferito da Eracle, sceso negli inferi per l'ultima fatica, cioè catturare Cerbero, il cane a tre teste posto a guardia dell'aldilà, chiamò il medico degli dei Peone - figlio di Asclepio, dio della medicina - perché lo curasse dalle ferite. Il risultato fu così portentoso che il padre ne fu talmente invidioso. Allora Ade, temendo per la vita dell'amico, trasformò Peone in una pianta e gli salvò la vita.

La "rosa senza spine", come è chiamata anche la **PEONIA officinalis** - è presente sui Colli in un'unica stazione sud-occidentale che fiorisce alla fine di giugno.

Petàsos era un cappello per ripararsi dalla pioggia, e per questo è stata chiamato il gen. **PETASITES**, dalle grandissime foglie. Presenti nelle specie *P. Hybridus* e *P. album*, la pianta fiorisce ai primi disgeli prima che le foglie le impediscano di godere del poco sole.

Veniva usata per curare la peste.

Il gen. **PLANTAGO** (*P. lanceolata*, *P. media*) deve il nome alle sue proprietà di asciugare le vesciche ai viandanti. Infatti ha buone capacità cicatrizzanti.

Nel Rinascimento grande era la fama del genere **POTENTILLA** (*potens* = *potente*) così chiamata proprio in allusione alle sue straordinarie virtù che le attribuivano. Ci pensò il farmacologo Giuseppe Orioni a ridimensionarne il potere, evidenziando l'abbondante presenza di acido tanninico buona più "alla concia dei cuoi" che ad altre capacità.

Sono presenti sui Colli cinque specie del gen. *Potentilla*, l'*australis*, la *michranta*, che somiglia alla fragola, la *crantzii*, la *recta* e la *reptans*. Tutte dal fiore giallo ad esclusione della *falsa-fragola*.

Tra le **RANUNCULACEAE** il fiore più apprezzato è il Botton d'oro (*Trollus aeuropaeus*). Il suo nome scientifico si rifà all'antico germanico che traduce *troll* con "globo" e con "folletto", aumentando dunque la simpatia per questo che però è tossica. A quest proposito è utile sottolineare che la maggior parte delle piante considerate tossiche lo sono solo allo stato fresco, mentre da secche sono innocue ed in qualche caso perfino curative.

La **RUMEX ACETOSA** deve il suo nome alla forma delle foglie fatte ad "asta", a punta di lancia. E' chiamata "pan e vin" per via del sapore acidulo del suo fusto longilineo.

La **SALVIA** deve il suo nome alla sua fama di panacea per tutti i mali. Selvatica in montagna e di un bel l'azzurro-violetto è la *Salvia pratensis*, che fiorisce da maggio a ottobre. Tardo estiva è invece la *Salvia glutinosa*, dal fiore giallo. In quest'ultimo è possibile osservare come avviene il meccanismo di impollinazione introducendo uno stelo d'erba - a modo di insetto - nel calice, che produce il movimento a scendere degli stami e lo sfregamento del polline sul dorso del presunto visitatore.

Di tutto quanto si è ritenuto a proposito della salvia, vale la pena di ricordare Maria e Giuseppe che, in fuga da Re Erode, nascondono il bambinello tra le foglie della salvia dopo il rifiuto della rosa, della vite e del cardo, e la novella del Boccaccio in cui una foglia di salvia uccide Simona e

Pasquino. In realtà la foglia celava un rospo dal fiato velenoso.

Con Paracelso (6) e la sua teoria della signatura, la foglia della salvia - somigliando ad una lingua umana - viene esaltata come rimedio per le malattie del cavo orofaringeo. Il che, peraltro, corrisponde a verità.



(6) Paracelso, nome italiano di Philipp Theophrast Bombast von Hohenheim (1493-1541). Medico, naturalista e filosofo svizzero, è ispiratore della teoria analogica per cui la somiglianza di una pianta o una sua parte - in genere le foglie - ad un organo umano sono indicatrici della sua capacità terapeutiche a favore di quello stesso organo. La sua opera principale sono gli Undici trattati sull'origine, le cause, i segni e la cura delle singole malattie (1520).

Il **TIMO** (*Thymus gr.*) fiorisce da giugno ad agosto sui margini aridi e ben esposti al sole. Il significato del nome del genere deriva dal greco "thymiào" che significa "ardo profumando", e perciò veniva impiegato nei primi riti sacrificali.

E' la pianta più amata dalle fate, che sono attratte dall'infuso prodotto con i suoi fiori. Frequentato dalle api, il fiore è diventato il simbolo della *diligenza* e dell'*operosità*.

Il nome del gen. **TRAGOPOGON** significa "barba di becco" per via delle setole che stanno intorno al fiore. I suoi germogli, come per il "cugino" *Taraxacum*, che lo precede cronologicamente, vengono consumati crudi o cotti e possiedono proprietà depurative.

Delle molte specie di **TRIFOGLIO** presenti ovunque - qui sono presenti il *Trifolium pratense*, il *T. repens*, il *T. rubens*, il *T. alpestre* - si può ricordare la sua forte connotazione simbolica legata all'unità e alla trinità. Nel *Tao-Te-King* si afferma che "il Tao genera l'unità, l'unità genera la dualità, la dualità genera la triade e quest'ultima tutte le cose". E' il ritmo ternario a governare l'universo, e il trifoglio ne è il rappresentante vegetale.

Anche i Druidi ne nutrivano una grande venerazione, e gli elfi amavano succhiarlo e si concedevano alla vista di chi avesse colto il "re dei trifogli", cioè il quadrifoglio.

Il verbo "valere" è stato adottato per indicare la capacità di far godere di buona salute gli uomini di un genere di piante. Si tratta delle **VALERIANE**, presente qui nella specie *officinalis* e in quella a tre foglie, la *tripteris*.

E' detta anche *erba gatta* perché le sue radici puzzano vagamente di formaggio ed i gatti vi si strofinano volentieri.

Il Guadagnini, nel 1560, scriveva nel suo *Materia medica*:
"... nel settimo della luna, avanti si levi il sole, vattene ad una pianta d'erba chiamata valeriana quando ha il fiori ed tenendola in mano dirai così: in nomine patris quesivi te, in nomine filii inveni te, in nomine spirictus sancti conjuro te, in nomine sanctis trinitatis colligo te; et è bona a quella malattia che tu vuoi".

Molti miti hanno riguardato la viola fin dall'antichità, da quella legata ad Io, ninfa fluviale amante di Zeus, a quello medievale legato ai cavalieri della Tavola Rotonda, che la consultavano per conoscere il loro destino. Uno dei più conosciuti e più recenti è quello descritto da Shakespeare nel *Sogno di una notte di mezza estate*, di cui la viola - sulla quale cade la freccia di Cupido - è la chiave centrale.

La **VIOLA** del pensiero (*Viola tricolor*), con i suoi petali bianco-giallastri spesso variegati di viola, fiorisce ai margini dei prati da aprile ad settembre.

L'erba **VIPERINA** (*Echium vulgare*) deriva il suo nome dal greco *ekis* = *vipera*, per la corolla a forma di bocca di serpente con tanto di lingua protratta all'infuori. E' una bella spiga fiorita di color azzurro-violetto.

BIBLIOGRAFIA

- E. Riva, *Piante medicinali*, Ghedina & Tassotti Ed., Bassano del Grappa, 1995
- Cattabiani, *FLORARIO*, Mondadori, Milano, 1996;
- P. Perini, *I fiori dei colli alti*, Achab Ed., Scorzé, 2000



Lettera ai partecipanti, con indicazione di itinerario

Padova, sabato, il diciannove maggio del duemilaesimo

I° APPELLO

Cari amici,

Siamo ormai prossimi alla stagione del beato diletto, degli assorti meriggi, dei soli ardenti e delle lune amorose, dello stornante vagabondare e del dolce far niente, siamo nell'imminenza della sfolgorante estate. Tutto questo conterebbe poco o nulla se l'inizio di una tale periodo non coincidesse per consolidata tradizione con l'epilogo annuale delle pubblicazioni dei Nuovi Samizdat. Quest'anno l'occasione per celebrare con una degna chiusura l'anno ch'è stato intenso di lavori assai pregevoli è particolarmente avvincente, visto che è stato scelto un luogo piuttosto insolito ma molto affascinante, sia per la sua collocazione paesaggistica che per lo spazio abitativo che ci raccoglierà tutti insieme appassionatamente, intimi ma spontaneamente felici. Vedo di far luce quanto prima. Questa volta dedicheremo all'ultimo Samizdat un tempo ben più ampio del solito in quanto

l'incontro si distribuirà tra il pomeriggio di sabato 9 e la domenica 10 giugno.

Dove? E in che modo? E' presto detto. L'autore del Samizdat, che si chiama **Paolo Perini**, coincide stavolta con il gestore della **Casa Parco dei Colli Alti**, un rifugio che si trova sul versante a ovest della cima del Monte Grappa chiamato appunto Colli Alti, "posti tra i 1000 e i 1371 metri sul livello del mare ed allineati in una successione di vette tondeggianti disposte sull'asse nord/sud - Col Caprile, Col de Andreon, Col d'Anna, Col del Fenelon/Col Moschin" ecc. ecc. (vedi **Paolo Perini "Monte Grappa: I fiori dei Colli Alti. Guida alla flora delle nostre montagne mese per mese" Achab Editoria**).

L'idea è dunque questa: raggiungere la Casa Parco con i mezzi propri (al rifugio si giunge comodamente in macchina, e del percorso per arrivarci vi darò in seguito i necessari ragguagli) nel pomeriggio del sabato, dopo un primo sopralluogo negli immediati dintorni intenti a distrarsi con i grilli che strillano ci si ritroverà per la cena e poi per trascorrere la serata variamente distribuiti davanti al focolare o affacciati sulla volta celeste ornata di stelle e di lucciole danzanti, tra canti ebbri e mistici silenzi, fino a quando si comincerà a

salire alle camerate nell'ora che ognuno riterrà buona per sé e finalmente sprofondare nel sonno ristoratore.

Alla mattina, dopo la necessaria colazione, Paolo ci farà da guida per una passeggiata che ci permetterà di ammirare un ricco campionario di fiori, ognuno dei quali verrà scelto in base a un preciso riferimento ad un eroe della mitologia classica, ma non solo, potremo conoscere i luoghi di epiche e pur tragicissime battaglie combattute durante la Grande Guerra proprio da quelle parti, e inoltre scovare la tana della volpe, inseguire il volo del nibbio, sorridere nel vedere gli asini al pascolo e mille altre emozionanti sorprese. **Verso l'una** approderemo giustamente affamati all'**agriturismo Citton** e là troveremo pane per i nostri denti. Rifocillati a dovere, riprenderemo la strada che ci riporterà alla **Casa Parco** verso metà pomeriggio, o poco oltre. Un ultimo sorso d'acqua, o di qualcosa che per colore le assomiglia ma non per grado, sarà sufficiente per rimetterci in sesto, per salutare gli amici e per riprendere savi la via del ritorno a casa. Ognuno si deve equipaggiare con lo stretto necessario, vuoi sacco a pelo o federa e lenzuola, e poco altro, mentre il rifugio fornisce il giaciglio e le coperte. I bambini e i ragazzi più piccoli si sistemano in un unico stanzone tutto per loro, noi adulti, necessariamente incuranti del russare altrui, ci spartiremo il resto della Casa, ovviamente e per svariati motivi senza la promessa che ognuno si possa accomodare a fianco della persona prediletta.

E veniamo ai costi: la proposta che comprende la cena di sabato, la colazione e il pranzo di domenica, oltre al pernottamento, costa lire 60.000. Questa quota include lire 10.000 che i Samizdat hanno deciso di aggiungere come parte per rimpolpare le casse vuote. Inoltre, se qualcuno vuole, può sempre saldare la quota abbonamento per il nuovo anno accademico 2001/2002 e che, anche per quest'anno, costa lire 20.000. In ogni caso a tutti verrà consegnato il nuovo Samizdat di Paolo Perini, che si intitola:

"Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna".

Con affetto,

Paolo

II° APPELLO

Allora ci siamo. So da Paolo (Perini s'intende, e non Gobbi, che poi sono io) che è stata dura cercare di completare l'arredo del rifugio, ottenere gli allacciamenti necessari (Enel, Acqua, Gas ecc.), riempire le dispense almeno dello stretto (ma mica tanto, a ben pensarci!) necessario per sfamarci. Ma alla fine ce l'ha fatta, anche se qualche dettaglio risulterà ancora fuori posto. Che qualcuno non si azzardi a indicare la mancanza delle tendine alle finestre o del tappetino di cotone nel bagno, o cose del genere, chè il volo dal dirupo è certo. Inauguriamo una casa che continuerà a ospitare per i prossimi tre secoli altri fortunati come noi, e dunque non roviniamoci la festa con lagnanze inopportune. Tra l'altro Paolo - anzi, tutti e due stavolta - i due Paoli sono per giunta permalosi, e degli scocciatori ne fanno volentieri a meno. Per alcuni di voi do appuntamento davanti a casa mia verso le 16.30 di sabato prossimo (Via Bellarmino n. 9, zona S. Osvaldo), altrimenti per tutti gli altri che vogliono/possono salire insieme verso il Grappa ci troviamo all'entrata autostradale di Padova Ovest (Limena), verso le 17, 17 15. Da lì percorriamo la statale fino a Bassano del Grappa. Bisogna quindi raggiungere Romano Alto che sta ai piedi del nostro monte e da là salire per circa 15 Km fino al bivio di Camposolagna. A destra la strada prosegue per raggiungere la cima (1770 m circa), ma noi gireremo *ancora a sinistra* (e vorrei vedere!) in direzione S. Giovanni. Per arrivare in quest'ultima località calcolate circa altri 5 km: qui troverete sulla sinistra l'albergo S. Giovanni e di fronte, leggermente all'interno, la chiesa omonima. Oltrepassateli entrambi mantenendo la strada principale, ancora asfaltata, per un altro km circa. Quando sarete giunti nei paraggi della casa-agriturismo Alpe-Madre vi troverete anche nelle immediate vicinanze della Casa Parco dei Colli Alti, cioè a casa vostra.

A presto, *Paolo*

I NUOVI SAMIZDAT

Sono stati finora pubblicati:

1. ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.
2. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
3. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
4. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola - Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
5. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
6. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
7. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensieri in pensieri di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
8. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
9. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
10. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
11. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
12. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
13. PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
14. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
15. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
16. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
17. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo - con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
18. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
19. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
20. CESARE LOVERRE, Al muro - Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana.
21. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
22. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate - Storie di trevigiani minori.
23. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media - Qualche riflessione
24. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.